

« ESSERE PECCATORI »

Il presente Dossier vuole essere, in maniera intenzionale, una prosecuzione, anche se a un diverso livello di indagine, del Dossier, pubblicato lo scorso anno su: « Peccato e peccati alla luce del Nuovo Testamento » (ScCatt 106 (1978) nn. 3-4). Si è voluto infatti riprendere il medesimo tema, vale a dire quello del peccato, anche se con una angolazione prospettica differente. La prospettiva non è più quella della ricerca sulla rivelazione, ma piuttosto quella della ricerca sul vissuto e sulla riflessione.

Si sono così scelti quattro ambiti nel tentativo appunto di mettervi in luce le diverse emergenze della tematica dello « essere peccatori ». In concreto, i quattro ambiti scelti sono: la cultura (intesa in un senso del tutto generico come il pensare dell'uomo di oggi), la spiritualità cristiana, la teologia dogmatica, la teologia morale.

In particolare:

GIANFRANCO POMA, per cogliere l'orientamento attuale della cultura e, più specificamente, della cultura italiana, indaga sulla produzione letteraria di P. P. Pasolini, esponente « provocatorio » di tale cultura, almeno secondo un giudizio ormai accolto in modo unanime. Persegue allora, durante questa sua indagine, l'intenzione di cogliere l'eventuale presenza di una affermazione della realtà del peccato nella sua visione sull'uomo e, pure, delle caratteristiche del peccato in riferimento all'assistenza concreta dell'uomo. La conclusione, a cui si giunge, dopo un accurato lavoro sui testi, è che la cultura conosce un discorso sul peccato come un dato particolarmente insistito e, inoltre, a suo modo cerca di offrire un abbozzo, anche se purtroppo ancora frammentario, di interpretazione. Per questo, sul fondamento cioè delle due conclusioni raggiunte, la ricerca su Pasolini diviene l'occasione di verificare il pensiero di altri autori e, dunque, di tracciare una mappa, in qualche misura completa, sulla posizione su cui è attestata la cultura contemporanea non solo in Italia.

GIOVANNI MOIOLI indaga, alla luce di una precisa nozione di teologia spirituale e del suo metodo proprio, il senso dell'« essere peccatori » in S. Teresa di Lisieux, nel tentativo di cogliere in quell'esperienza cristiana, il generarsi ed il configurarsi della autentica coscienza del peccato. Su questa intenzione, l'A. incontra, si direbbe in modo quasi ob-

bligato, lo studio predisposto da H. U. von Balthasar sulla figura e sulla dottrina della santa. E, precisamente a partire dal dialogo-discussione intrapreso con la posizione di Balthasar al riguardo, si giunge, oltre che a descrivere la esperienza di S. Teresa di Lisieux, a ricavare alcune osservazioni, che interessano direttamente l'esperienza di ogni cristiano. Risulta così chiarito il senso dell'esperienza dell'essere personalmente peccatori, in rapporto particolarmente con la « figura » cristologica del senso del peccato.

SERGIO UBBIALI indaga su un punto indicato, in generale, come divenuto particolarmente problematico per la teologia in epoca recente, vale a dire il tema del peccato originale. E l'indagine viene svolta a partire dalla relazione, messa in luce solo recentemente, tra peccato personale e peccato originale. Relazione, che, per la teologia sistematica, diventa il punto di avvio obbligato per pervenire alla comprensione dei due « generi » di peccato. Vengono analizzati, dunque, da un lato il sorgere di tale relazione, come conseguenza della revisione imposta al manuale e allo studio tradizionale sui testi della rivelazione, e dall'altro le proposte teoretiche avanzate dalla teologia come tentativi di spiegazione della natura del peccato originale e della relazione peccato originale-peccato personale.

DIONIGI TETTAMANZI indaga su talune « provocazioni », che giungono dall'ambito più propriamente teologico e da quello più ampiamente culturale e che sollecitano l'etica cristiana a voler superare una certa tradizionale impostazione privatistica. L'A. conduce così un'ampia analisi della dimensione ecclesiale e sociale del peccato del cristiano, procedendo ad una esegesi precisa dei testi del Vaticano II e ad una rassegna ragionata della recente riflessione al riguardo. Andando al di là di affermazioni comuni e generiche, lo studio cerca, con questo, di rendere maggiormente rigoroso il discorso sulla anti-ecclesialità e sulla anti-socialità del peccato del cristiano e di prendere posizione sulla dibattuta questione circa l'esistenza di una Chiesa « peccatrice » e di un peccato cosiddetto « collettivo ». La conclusione a cui si giunge è che va rifiutata l'esistenza di un peccato « sociale » o/e « strutturale », inteso secondo un senso propriamente « morale », senza con questo dimenticare o attenuare la reciprocità delle libertà personali.